

Piano tariffario bloccato e nessun rimborso per le spese sostenute durante l'emergenza Covid: oltre il 70 per cento delle strutture in sofferenza

“Pronti a eliminare i posti convenzionati” Rsa, è scontro tra i gestori e la Regione

LA STAMPA PAG. 36

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

Nelle intenzioni non è una rappresaglia. Piuttosto, l'estrema misura per evitare l'irreparabile.

In Piemonte circa il 75% delle Rsa, complessivamente sono oltre 700, è avviata verso il tracollo finanziario. Il dato è di Anaste Piemonte, tra le principali associazioni di categoria. Da qui la richiesta, reiterata nella lettera inviata alla Regione da parte di undici associazioni di categoria, per l'immediata ripresa del confronto sulla revisione delle tariffe per le Rsa. E l'avvertimento, questa volta da parte di Anaste e Federsalute, contenuto in un'altra comunicazione, questa volta indirizzata ai prefetti piemontesi e al vice presidente della Città Metropolitana di Torino: la disdetta, a breve, delle convenzioni. Il che significherebbe l'eliminazione



Il confronto sulla revisione delle tariffe è in stallo

dei posti letto convenzionati oggi a carico delle Asl e delle famiglie nella misura rispettivamente del 50 per cento.

Una forte presa di posizione. In realtà è la mossa della disperazione per strutture che a seguito di una serie di fattori vedono allontanarsi ogni giorno la possibilità di chiudere i bilanci.

«Il 31 agosto Cirio e Icardi (ndr: l'assessore alla Sanità) ci hanno dichiarato che erano disponibili ad incrementare il nostro budget da 265 milioni di euro a 285 -riepilogano da Anaste Piemonte-. A due condizioni: che 7 milioni vengano usati per la revisione tariffaria a copertura dei rinnovi del contratto collettivo

nazionale di lavoro e che 13 milioni vengano utilizzati per incrementare il numero dei posti letto in convenzione, così da poter sostenere più cittadini. Abbiamo accettato la loro proposta ma il 21 settembre, data segnata per la firma dell'accordo, hanno rinviato l'incontro a data da destinarsi sostenendo che

Su La Stampa

Rsa, per gli ospiti un lockdown senza fine



Pizzette e biscotti il pranzo con i parenti rompe l'isolamento

«Mio padre rinchiuso e senza cellulare Non so se lo rivedrò»



Dieci giorni fa il braccio di ferro tra Regione, gestori e famiglie sulla riapertura alle visite - spesso ancora vietate - nelle residenze per anziani

hanno chiesto un intervento del governo per rivedere le quote di riparto delle rette tra le SA e le famiglie».

Da allora silenzio: un silenzio proporzionale al crescere dell'esasperazione da parte dei gestori. I quali, a fronte del piano tariffario bloccato dal 2013, lamentano che, diversa-

mente da altre Regioni, in Piemonte non è stato previsto alcun rimborso per i maggiori oneri sostenuti dalle Rsa per l'acquisto dei dispositivi di protezione individuale e per l'adozione di alcuni accorgimenti gestionali, ad esempio le stanze di isolamento, che hanno ridotto la capacità ricettiva. Ancora più grave il terzo addebito: «La Regione omette ogni forma di controllo sulle Asl sulle modalità di spesa del budget regionale per le Rsa, pari a 265 milioni, in fase di elaborazione del bilancio dell'assessorato alla Salute si prende atto che ogni anno vengono distratti circa 25 milioni dal nostro fondo per finanziare altre spese. Quest'anno, l'ammontare della riduzione è di circa 40 milioni, a causa dei mancati inserimenti degli ospiti in convenzione durante il periodo marzo-giugno 2020». Un combinato di fattori che, secondo l'accusa, sta avviando al fallimento la maggior parte delle strutture. —

Lo studio dell'Università

Elementari e medie la dispersione colpisce le periferie

IL RETROSCENA

BERNARDO BASILICI MENINI

Almeno 5 mila studenti scomparsi completamente dai radar. Senza contare quelli che dalla scuola si sono allontanati solo parzialmente o temporaneamente. Ecco quello che emerge da

un'indagine svolta sul territorio della Città metropolitana dall'Università. La ricerca (fatta su un campione di 67 mila iscritti di elementari, medie e superiori) fotografa la dispersione scolastica e restituisce un quadro allarmante: più del 2% degli studenti è uscito dal circuito dell'istruzione e nel 36% dei casi lo ha fatto per problemi motivazionali. Quel 2% di dispersione scola-

stica cambia a seconda delle zone. Per elementari e medie, in Barriera di Milano diventa un drammatico 8%. A Mirafiori un 6%. A Falchera e Aurora il 5%. Nella fascia 6-13, in sette casi su dieci hanno abbandonato bambini stranieri (26% per le superiori). Numeri - sia per la dispersione assoluta, sia per i problemi di didattica a distanza - che diventano enormi se si considerano i 266 mila studenti della provincia: gli effetti sono pari a quelli del calo demografico in due anni. I dati sono stati presentati in una conferenza di servizi convocata dall'assessorato all'Istruzione di Torino, dove è emerso che almeno il quadro dei Patti educativi di comunità (lo strumento voluto dal ministero per la ripar-

tenza) è migliore: l'88% delle scuole ha avviato o si appresta ad avviare progetti con musei, archivi, associazioni, teatri, e via elencando. Dall'altro lato della medaglia, solo la metà delle scuole ha progettato modalità innovative per fare fronte alle limitazioni che vengono dall'emergenza sanitaria. Il dato buono, invece, arriva dall'edilizia scolastica, con 1,2 milioni stanziati dal Comune per 11 istituti. «Per cogliere la sfida servono comportamenti individuali e collettivi - spiega l'assessora ai Servizi educativi del Comune di Torino, Antonietta Di Martino -. Ma il coordinamento tra le istituzioni sarà utile per fare emergere idee di cambiamento» . —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA P. 37

REPUBBLICA
PAG. 6
TORINO

di Massimiliano Sciuillo

Un imbuto che si restringe mano a mano che ci si avvicina alla punta. È la forma presa dall'andamento del reddito di cittadinanza una volta che ha iniziato a declinarsi sul territorio piemontese. E a raccontarlo sono i numeri elaborati dalla Regione a circa un anno dall'avvio delle procedure per sostenere il mondo del lavoro. Un anno non facile, con l'avvento del Covid dalla fine di febbraio, che ha ingessato letteralmente tutta l'economia, ma che comunque ha permesso di tradurre una platea potenziale di 62mila persone in poco meno di 2000 contratti a tempo indeterminato.

Andando con ordine, il punto di partenza – sul bordo dell'imbuto – sono i 61.972 profili identificati dall'Anpl (Agenzia nazionale politiche attive lavoro) e comunicati alla Regione, che ha in mano le chiavi dei Centri per l'impiego che devono accompagnare i soggetti alla ricerca di un'occupazione. Su Torino e provincia, se ne contano 35.935). Sono i cosiddetti "notificati Mlps", ovvero quelle persone che l'agenzia ha identificato come "trattabili" per essere reinseriti nel mondo del lavoro.

Sono state poco meno di 50mila le persone convocate una prima volta per intraprendere un percorso strutturato e assistito di ricerca di

I dati della Regione

Reddito di cittadinanza per 62 mila piemontesi Ma solo uno su 30 trova lavoro

Soltanto metà dei beneficiati poteva aspirare a un impiego. Per loro sono arrivati 8 mila contratti, di cui meno di 2 mila a tempo indeterminato

un impiego: 49.637, per l'esattezza (31.221 nel Torinese), con una prima scrematura che interviene se a questa cifra si sottraggono coloro che appartengono alla categoria degli esclusi, o degli esonerati: in tutto si tratta di oltre quindicimila individui (15.621), che dunque restringono il campo. Sono 10.162 gli esclusi e 5.459 gli esonerati.

Tra tutti gli altri, sono 26.720 colo-



Lunga scrematura

Per arrivare a un contratto di lavoro chi riceve il reddito di cittadinanza deve superare diversi passaggi

ro che hanno sottoscritto l'impegno (il cosiddetto "Pds") nella "caccia" a un posto di lavoro. Ma un ulteriore restringimento si è avuto se si considera coloro che hanno concretizzato l'approdo al secondo colloquio, cui sono arrivati in 12.463: è questa la platea da cui sono emersi, in definitiva, poco più di ottomila contratti di lavoro (8009), tra cui 1936 con il traguardo del tempo indeterminato

ad attenderli alla fine della rincorsa.

Una "cura dimagrante" che di fatto ha selezionato circa una persona su trenta tra coloro che hanno intrapreso il cammino del reddito di cittadinanza in Piemonte.

Da un lato si cercherà di rinforzare le strutture chiamate a convocare gli aventi diritto: sono 48 le persone neo-assunte che hanno preso servizio a inizio mese, nell'ambito di un progetto che nei piani dell'assessore regionale al Lavoro, Elena Chiorino e della direttrice dell'Agenzia Piemonte lavoro, Federica Deyme, vorrebbe l'inserimento di un totale di 400 persone in due anni. Ma dall'altro è polemica, proprio con Chiorino che sottolinea come «pur apprezzando l'impegno di Apl e dei Centri per l'impiego, gli stessi numeri dimostrano il fallimento annunciato: le politiche puramente assistenzialiste, non solo non sono utili, ma si rivelano addirittura dannose. Occorre puntare sulle politiche attive, soprattutto orientamento e formazione, con misure che favoriscano davvero l'occupazione». «Il reddito non è assistenzialismo, ma politica attiva – replica la consigliera regionale del M5s Francesca Frediani –. È però importante che tutti facciano la loro parte, a cominciare dalla Regione, che ha le deleghe e la presenza sul territorio per collaborare, invece di puntare il dito e attaccare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione, il pasticcio buoni scuola tra ritardi e fondi inesistenti

All'istituto Sant'Anna, a una decina di famiglie che avevano fatto domanda, era stato detto: "Non ci sono soldi" Poi magicamente hanno ricevuto il contributo. Ma è seguita l'amara scoperta: quei voucher non erano coperti

di **Diego Longhin**

Famiglie che avrebbero diritto al bonus scuola e non lo hanno ancora ricevuto, altre che avrebbero diritto al voucher, ma non lo prendono perché i fondi non sono sufficienti. E poi, come una piacevole sorpresa, ricevono una mail della Regione che gli assegna i contributi per sostenere gli studi dei figli nelle scuole private. Peccato che una volta che si presentano a scuola scoprono che i quattrini assegnati sono virtuali. Insomma, non ci sono. «Mi sembra tutto un gran pasticcio - dice Silvio Magliano, consigliere regionale dei Moderati - un gran pasticcio che dipende dalla incapacità di gestione dei processi da parte dell'assessora all'Istruzione Elena Chiorino».

Il consigliere dei Moderati annuncia battaglia. E porta come esempio il caso di una scuola, l'istituto Sant'Anna, dove una decina di famiglie che hanno fatto domanda per il bonus, ma avevano ricevuto una mail in cui si specificava che rientravano nei parametri ma la loro posizione non era finanziabile, magica-

mente ora hanno ricevuto il contributo. Peccato che sia tutto fittizio. «Mi ero fatto l'idea - spiega Francesco Barberis, che è rettore dell'istituto - che la Regione avesse trovato i soldi mancanti. Mi ero già messo l'anima in pace dopo la mail di giugno, pensando che non ci sarebbe stata possibilità di ricevere nessun sostegno per quest'anno». Poi la sorpresa, piacevole. «Mi sono collegato con lo Spid al portale, effettivamente c'era-

no i due voucher per i miei due figli, un totale di 1200 euro di contributo per la scuola. Li abbiamo accettati». Con il bonus non c'è passaggio di soldi con le famiglie, i quattrini finiscono direttamente alle scuole. Barberis si è presentato in segreteria con le due ricevute, convinto che non ci fossero problemi. Ed ecco l'altra sorpresa, amara. «Dalla segreteria mi hanno detto che il mio nome non risulta e che i soldi non ci sono. Così per un'altra decina di famiglie del Sant'Anna». E Magliano, che ha contato oltre 200 nuclei rimasti fuori dal finanziamento pur avendo diritto al voucher, ci saranno altri casi. «Un altro pasticcio - dice il consiglie-

re dei Moderati dopo quello dell'estate legato al voucher legato ai trasporti e ai libri di testo. Ora al danno si aggiunge anche la beffa, con decine e decine di famiglie che pensano di poter sostenere parte della retta della scuola dei figli. Il rapporto tra Chiorino e il diritto allo studio è ai minimi storici. Mi pare assurdo che il centrodestra che fa della libertà educativa una bandiera cada in questi tipi di errore». Magliano ha chiesto conto direttamente all'assessora. E la risposta è stata che 215 bonus sono stati sbloccati in queste ore. «Ma si tratta di quelli che non solo avevano diritto, ma erano nella parte di graduatoria finanziata. Fami-

glie che non si capisce come mai sono in attesa da tempo, mentre lo scorso anno a luglio tutti avevano ricevuto i fondi».

La richiesta delle famiglie, sostenuta da Magliano, è che tutti ora ricevano i fondi, anche chi è stato raggiunto dalla mail beffa che invita i genitori a riscuotere il contributo. «Sono poco più di 200 le famiglie "non finanziate" - dice Magliano - che si trovino i fondi. Servirebbero tra i 200 e i 300 mila euro. Se non ci sarà una copertura totale, che il bonus venga riconosciuto a chi ha ricevuto la mail è si è illuso di poter ottenere i soldi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Magliano (Moderati)
"Tutto dipende dalla
incapacità di gestire
dell'assessora
Chiorino"

REPUBBLICA
PAG. 5
TORINO

La Regione alle Asl “Create reparti Covid”

I contagi aumentano, lettera agli ospedali: “Potremmo essere vicini a un aumento dell’impegno”
Addio alle strutture “virus free”. All’Amedeo di Savoia in ritardo le 10 nuove terapie intensive

di Sara Strippoli

La scadenza è già stata fissata a domani. Il contagio sale e i tempi stringono. Un giorno ancora e i direttori generali delle aziende sanitarie piemontesi dovranno comunicare al Dirmei, il nuovo Dipartimento interaziendale di malattie infettive, il loro piano per riaprire reparti Covid.

I casi di positività aumentano (due decessi e cento nuovi casi ieri), ed è attesa la seconda ondata annunciata dai numeri che stanno crescendo. Siamo entrati nella terza settimana dalla riapertura delle scuole, una fase indicata da tutti gli esperti come il periodo critico da monitorare per capire come si sta muovendo la curva epidemica del Piemonte. «Considerata la variazione dei dati relativi ai ricoveri covid-19, potremmo essere prossimi a un incremento dell’impegno ospedaliero», scrive il direttore del Dirmei Carlo Picco nella comunicazione inviata alla fine della scorsa settimana ai vertici delle Asl e al direttore regionale Fabio Aimar.

La Regione vuole sapere quanti reparti di degenza ordinaria, quanti posti di sub-intensiva e di terapia intensiva sono immediatamente disponibili per il ricovero di pazienti Covid. Addio agli ospedali Covid-free, dunque. I grandi ospe-

dali che da poco avevano festeggiato la partenza degli ultimi pazienti Covid e speravano di restare “puliti” per riavviare la loro attività ordinaria e ridurre le liste d’attesa, ora dovranno indicare alla Regione come riconvertire spazi e reparti No-Covid in stanze adeguate alle terapie Covid. Con un diktat che non consente errori: mappando i posti letto dedicati, dovranno anche specificare come sono inseriti in percorsi protetti e sicuri per evitare il ritorno del panico e la fuga dei pazienti che soltan-

to da poco hanno superato la paura del contagio e sono tornati a farsi curare.

Intanto l’autunno è arrivato ma all’Amedeo di Savoia ancora non sono disponibili i dieci posti di terapia intensiva che si pensava di aprire al termine delle ferie. Se un paziente si aggrava durante il ricovero, l’ambulanza dovrà correre in uno degli ospedali che dispone di letti di terapia intensiva. «Al momento non sono arrivate le risorse del ministero», spiega il direttore generale dell’Asl Città di Torino Carlo Picco, il quale rilancia sottolineando che l’ospedale conta molto soprattutto sulle sub-intensive. Domani poi, entrano nella rete Covid 40 letti all’ospedale Oftalmico, la struttura che al termine di lunghe riflessioni, è stata identificata come l’ospedale Covid di Torino.

Una settimana fa il direttore delle medicine della Città della Salute Ezio Ghigo si augurava che ospedali come Molinette restassero Covid-free per evitare ulteriori rallentamenti di settori nevralgici, ma in queste ore tutti sono invece al lavoro per riconvertire spazi e stanze.

Al San Luigi il reparto Covid è già pronto: dove c’era il vecchio Dea ci sarà un reparto per i pazienti infetti, circa 15 posti letto dedicati. Un’ala separata dal resto dell’ospedale per evitare ogni pericoloso contatto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICO PAG 2

L'ANALISI Solo nel 2019 la Rete Azione Cambiamento ha preso in carico 144 casi e gli italiani sono 123

Sono 185 gli uomini violenti in cura «Nel 2020 già 41 richieste di aiuto»

■ Se fosse un identikit, il "profilo tipo" dell'uomo violento, che ha scelto o è stato costretto a intraprendere un percorso di cura, sarebbe quello di un italiano, tra i 26 e i 45 anni, con un posto di lavoro stabile e un diploma di scuola superiore. Queste le caratteristiche che hanno in comune la maggior parte delle persone prese in carico dalle associazioni che compongono la Rete Azione Cambiamento avviata a partire dal 2011 dalla Città Metropolitana di Torino, che ha calcolato almeno 144 casi gestiti nel 2019 e altri 44 di cui si è occupato il Gruppo Abele nel primo semestre del 2020. Un quadro da cui si evince come a fronte di 123 cittadini

italiani, sono 11 i sudamericani e 10 i marocchini. Di questi, 100 sono quelli con un'occupazione stabile, 28 i disoccupati, oltre a un pensionato, un precario e uno studente. Sono 54, invece, le richieste di aiuto arrivate in maniera volontaria, a fronte di 131 storie di violenza domestica e 39 su minori, 13 casi di persecuzione e 3 stupri.

«Le azioni violente all'interno delle relazioni sono molto trasversali, ma alcune storie hanno diversi punti in comune - spiega la psicoterapeuta del Centro studi e trattamento dell'agire violento, Cristina Moretta -. Secondo quanto abbiamo potuto osservare negli ultimi anni e in base ai soggetti presi in

carico, ci siamo accorti di come una fetta sempre più ampia della nostra società sia preda, ormai, di una forte tendenza narcisistica, specie all'interno dell'universo maschile». Alla base delle quotidiane storie di violenza sulle donne sembra molto comune, infatti, una reazione incontrollata di fronte all'insoddisfazione di pulsioni e desideri quotidiani, anche banali. «Molti uomini - aggiunge Moretta - fanno fatica a tollerare le frustrazioni all'interno del nucleo familiare, senza che abbiano sviluppato al contempo la capacità di gestire autonomamente la rabbia». Un deficit culturale, nonostante gli studi e i titoli conseguiti. Sono 63, infatti,

gli uomini con un diploma in tasca, 20 quelli con la laurea, 60 con la licenza media e uno solo con quella elementare. Nelle relazioni affettive, in particolare, una delle difficoltà maggiori si riscontra nella capacità di gestire i "no", che vengono interpretati come una vera ferita narcisistica. Ed è questo, secondo gli esperti, a rendere la rabbia sempre più latente, fino ad una esplosione che può arrivare alle estreme conseguenze: il desiderio di eliminare o annientare la controparte, se non metterla nella condizione di farla soffrire per sempre. Proprio come testimoniano i più recenti fatti di cronaca.

Enrico Romanetto

CRONACA qui R03

NECROLOGIE

Sabato 26 settembre è
tornato alla Casa del Padre

POLETTO GIOVANNI

DI ANNI 90,

fratello di S.Em.R. cardinale
Severino Poletto, arcivescovo
emerito di Torino.

L'arcivescovo monsignor
Cesare Nosiglia, il presbitero
torinese, i diaconi, i

consacrati, le consacrate e i
fedeli tutti si uniscono con

affetto al dolore di S.Em.R.
cardinale Severino Poletto, di

sua sorella Severina e dei
figli del compianto Giovanni

ed elevano a Dio la
preghiera di suffragio per il

caro defunto. Le esequie
sono state celebrate lunedì

28 Settembre nella
parrocchia Gesù Speranza

Nostra di Cossato Biellese.
TORINO, 29 settembre 2020

AV. PAG. 13
MART. 28/09

“Poliziotti, la vera forza è la mitezza” L'appello di don Ciotti per la giustizia

MASSIMILIANO PEGGIO

«Voi poliziotti siete operatori di giustizia. Siete forza di polizia. Ma la vera forza è sempre mite. Può sembrare un paradosso, ma non per me. La forza non è mai violenta. Perché mossa dal richiamo di giustizia, la forza è al servizio del debole, dell'abusato, della vittima. Siate miti. La mitezza resiste».

È con questa mitezza intrisa di forza che don Luigi Ciotti ieri mattina, nel Duomo di Torino, ha officiato

Il questore: “È nostro dovere custodire la collettività e avere cura di ogni persona”

la messa per celebrare San Michele Arcangelo, santo patrono della Polizia di Stato: «Difensore del popolo di Dio, vincitore nella lotta del bene contro il male». Una celebrazione introdotta dal Pio XII nel 1949. «Solo gli arcangeli, come San Michele, vengono chiamati in occasioni eccezionali» ha ricordato il fondatore di Libera, ringraziando le forze dell'ordine che da anni lo proteggono dalle minacce della criminalità orga-



Poliziotti a cavallo di fronte al Duomo di Torino

REPORTERS

nizzata, per il suo impegno contro le mafie e contro le ingiustizie che soffocano la società e l'economia.

Cerimonia in toni minori, a causa delle restrizioni per la pandemia di Covid, con la presenza distanziata in Duomo delle autorità militari e civili, ma senza la tradizionale festa per le famiglie. A concelebbrare la funzione, don Cristiano Massa, cappellano della polizia.

«L'emergenza sanitaria - spiega il questore Giuseppe De Matteis - ha imposto una celebrazione in forma ridotta e per questo rivolgo un sentito ringraziamento a quanti hanno partecipato a distanza, nella speranza di potersi presto riabbracciare. In questo momento storico, caratterizzato da grandi incertezze e nuove sfide, la figura di San Michele Arcangelo è un richiamo ad un'etica di responsabilità, tolleranza, giustizia e un modello cui conformare l'agire quotidiano» E aggiunge, rimarcando l'impegno dei poliziotti: «Per questo motivo, è nostro dovere custodire la collettività e avere cura di ogni persona, anche e soprattutto di quanti, in questo periodo, soffrono e protestano». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA PAG. 39

CRONACA qui

PATRONO DELLA POLIZIA

Messa in Duomo per San Michele celebrata da don Luigi Ciotti

■ Ieri in Duomo è stata celebrata la festività di San Michele Arcangelo, patrono della polizia. Il rito è stato officiato dal fondatore del Gruppo Abele don Luigi Ciotti alla presenza di questore, prefetto, sindaco, presidente della Regione, comandanti di carabinieri, vigili, Guardia di Finanza e alti magistrati, compreso l'ex procuratore capo Giancarlo Caselli. «Oggi - ha dichiarato il questore De Matteis - rivolgo un sincero ringraziamento alle donne e agli uomini della polizia, sia in servizio sia in quiescenza che, con il sostegno delle loro famiglie, danno lustro alla nostra istituzione».



17

CRONACA

MERCOLEDÌ 30 SETTEMB

di Paolo Coccorese

«Da anni la droga è sul web Ma sui social il suo uso diventa un'esibizione»

Gatti, psichiatra dell'Asl: «Sono spazi poco controllati»

«**C**on la pandemia abbiamo dovuto ripensare il nostro modo di lavorare. Come per lo smart working, anche noi abbiamo lanciato i trattamenti online. Una rivoluzione che apre scenari molto interessanti. Ma è tanto il lavoro da fare». Lo psichiatra Ruggero Gatti è il responsabile dell'équipe «Nuove dipendenze» del dipartimento Patologie delle Dipendenze dell'Asl di Torino.

Gli spinelli diventano social. Stupito?

«Non c'è da meravigliarsi. La droga è sbarcata su Internet quasi 20 anni fa».

Perché?

«Quando il contesto di consumo e di acquisto è passato dalla piazza alla rete. È avvenuto con le nuove sostanze».



Psichiatra
Ruggero Gatti, 57 anni, responsabile dell'équipe «Nuove dipendenze»

Di cosa parliamo?

«Delle nuove droghe, non della cocaina o dell'eroina. Per trovarle ci sono un sacco di canali sul web».

Sul Deep Web?

«Non solo. Ci sono siti e app. Nuovo è anche il modo di veicolare le informazioni».

Quale?

«I ragazzi, che vogliono sperimentare l'uso delle sostanze, leggono i blog».

In questo caso, però, parliamo dei social network. Perché sono preferiti ai blog?

«Perché c'è la voglia di esibirsi. Di attirare l'attenzione. Mi colpiscono due aspetti».

Quali?

«Viviamo in un contesto regolato dal marketing della dopamina. Si cerca tutto quello che stimola l'attenzione e il piacere».

È il meccanismo dei like....

«Sì, anche perché, questa è

Dopo 30 anni

La lotta alle dipendenze è affidata agli under 35

Cambia la società. Cambiano le droghe e il modo di consumarle. Per questi motivi, la lotta alle dipendenze deve interrogarsi continuamente per restare al passo con i tempi. Nell'Asl c'è una riflessione continua su come evolversi. I Servizi del dipartimento Dipendenze sono stati lanciati 30 anni fa quando l'emergenza era l'eroina. Oggi è quasi sparita, ma l'attenzione non può calare. Così, si è deciso di avviare un progetto ad hoc dedicato alle «nuove dipendenze». Ha sede in via Petitti, ma svolge un lavoro sul campo con un camper. Nelle piazze della movida o nei festival musicali. Ed è stato affidato a una squadra di under 35 per poter dialogare meglio con i più giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'altra cosa, è altissimo il livello di narcisismo».

Questi ragazzi non hanno paura di essere pizzicati dai genitori. Perché?

«Perché il social è visto come uno spazio sguarnito dal controllo».

Sguarnito?

«L'attrazione della trasgressione, a una certa età, è una cosa nota. Mi metto in mostra, sfido la legge. Ma i social sembrano esenti da qualsiasi controllo. Instagram è un canale che sfugge. Noi ci stiamo chiedendo come entrare in questo mondo. Come rinnovare la nostra presenza. Ma la verità è che un canale molto molto veloce».

Siete suoi social?

«Il Pin (Progetto Itinerante Notturno) Onda 1, che dirigo, ha un camper che lavora nelle piazze della movida. Ma abbiamo anche una pagina Facebook. Durante la pandemia abbiamo organizzato delle dirette per parlare, per esempio, della cannabis legale».

E su Instagram?

«Ci siamo, ma c'è una questione. Per presidiare quel social, quello più frequentato dai giovani, ci vorrebbe un progetto specifico. Perché è necessaria un'attenzione quotidiana».

Sulle pagine che abbiamo raccontato ci sono tanti minori che si drogano.

«Ahimè, da tempo notiamo un abbassamento dell'età media dei pazienti che arrivano da noi, accompagnati dai genitori. Parliamo di grandi consumatori e di dipendenze importanti».

Qual è l'età media?

«All'inizio del Duemila era 27 anni. Adesso il target è 20-21 anni».

Minori?

«Diversi. Ragazzi di 14-15 anni alle prese con consumi importanti di "thc"».

Droghe leggere, quindi...

«Ma sono molto più potenti di quelle del passato».

Cosa intende?

«Negli anni "l'industria" ha selezionato le piante. La percentuale di principio attivo è aumentato del 30 per cento. Così, gli effetti procurati sono maggiori. Purtroppo, l'associazione è negativissima...».

Cioè?

«Provocano danni biologici sul cervello dei giovani. Anche perché la "canna" è un'abitudine. Ci sono ragazzi che fumano ogni giorno. A scuola, con gli amici, a casa. È una normale, per esempio, fumare prima di dormire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corrispondente dello Sero

TORINO